

## 21 - Sentiero “54<sup>a</sup> Brigata Garibaldi Bortolo Belotti”

### L'ambiente

Siamo nella media Valle Camonica, in particolare nel settore sud-occidentale del Gruppo dell'Adamello, proprio dove l'Oglio, superato Malonno, è costretto da un'orografia tormentata a descrivere una brusca “S” tra versanti scoscesi di monti che, solo dopo Selero, si dischiuderanno in una vallata fattasi nuovamente ampia e ariosa. Proprio nel punto più stretto della “S”, a Cedegolo, il fiume riceve, in sinistra orografica, le acque del Poia, torrente che percorre la Val di Savio recando i sciolti umori adamellini di Salarno, di Adamé e del bacino dell'Arno. La Val Savio, con la sua complessa struttura di convalli, cime, acque, è un paradiso paesaggistico di grande bellezza. Accoglie i due Comuni di Cevo (con le frazioni di Andrista e Frésine) e di Savio (con Ponte, Valle e Isola) adagiati su un balcone naturale, dal quale la vista spazia a ovest sui monti della Valcamonica e delle contigue Orobie (Concarena, Cimon della Bagozza, Culvecla, Torsolazzo, Palone), e a sud sui monti Colombé, Cime di Barbignaga, Sablunera, Frisozzo, Re di Castello e la frastagliata cresta della Sega d'Arno.

Alle spalle dei due paesi, sui versanti meridionali del Piz di Olda e del Pian della Regina, tra prati, fienili, pinete e malghe fino al limite dei pascoli, si sviluppa il percorso del sentiero n. 21 dal cui punto più elevato, Malga Corte (m 1816), si gode un panorama assai ampio.

Gli abitanti della Valle di Savio, fino a qualche decennio fa, erano dediti alle tipiche attività agricole e silvopastorali della montagna o lavoravano come tecnici e operai nel controllo e nella manutenzione delle centrali elettriche a valle e dei bacini artificiali in quota. Recentemente, considerate le potenzialità dei luoghi, i loro interessi economici si sono spostati nel settore turistico. Sono sorti alberghi, pensioni, bar, negozi, ristoranti, seconde case, impianti sportivi a cui parallelamente si sono affiancate attività artigianali di supporto. In questo contesto va menzionata, anche se marginale, l'antica attività turistico-alpinistica delle guide alpine risalente agli anni '70 dell'Ottocento, quando il generale Brehm dirresse la prima ascensione italiana all'Adamello attraverso il passo Salarno, avvalendosi dell'esperienza di Andrea

Comuni di Cevo e Savio dell'Adamello

## 21 - Sentiero "54<sup>a</sup> Brigata Garibaldi Bortolo Belotti"

Tempo medio di percorrenza: ore 5,30 circa

Lunghezza: km 16 circa

### Legenda

- Tracciato del sentiero
- Variante del sentiero
- Strade principali
- Strade sterrate
- Fiume, torrente
- Luogo di partenza
- Direzione consigliata



Valle di Savio

Boldini detto “Barba vedov” e di Pietro Brizzi, entrambi savioresi, e di Domenico Conti di Cedegolo.

### **Il percorso**

Il sentiero n. 21 - *5ª Brigata Garibaldi “Bortolo Belotti”* presenta un tracciato ad anello, che può essere percorso indifferentemente nei due sensi,

Il Gruppo Operativo Volontario, che si era dato il compito di salvaguardare i percorsi clandestini della lotta di liberazione e di costituire con essi il Museo Naturale Storico della Resistenza bresciana, intervenne solo successivamente.

*Le cascate di Musna e veduta sulla media Valcamonica*



con due punti di partenza e d'arrivo, collocati rispettivamente a Cevo e Saviore, da scegliersi a giudizio e comodità degli escursionisti e che, in ogni caso, risulterà piacevole e appagante.

Fu tracciato verso la fine degli anni Ottanta dagli ex partigiani locali che avevano così inteso ricordare fatti e vicissitudini di ribelli e di civili valligiani che persero la vita per la libertà.

mente, consigliando alcune varianti migliorative della logica escursionistica, lasciando ai primi tracciatori il merito del lavoro svolto.

Descriveremo il percorso immaginando di seguirlo in senso orario partendo da Cevo, precisamente dal piazzetto posto cento di metri a nord del parcheggio della località Pineta, dove si trova l'evidente segnaletica. Pren-

diamo, dunque, per la strada, inizialmente asfaltata poi acciottolata cementata e infine sterrata, che ci porterà, attraverso i Fienili di Musna – una targa di legno ricorda l'eccidio fascista ivi perpetrato –, al bivio di Prà Long. Lungo questo tratto avremo attraversato abetaie, scavalcato i torrenti Coppo e Musna, costeggiato prati,

al Pian della Regina e al Piz di Oida, straordinari balconi panoramici tra i piú grandiosi dell'intera valle Camonica.

Tornati dunque a Prà long, si prosegue in leggera discesa fino a imboccare, sulla destra, il sentiero che, tra

*Veduta sulla Val Paisco*



cascinali e percorso un gradevole falsopiano godendo magnifiche visioni panoramiche.

Dal bivio di Prà long, in circa mezz'oretta di cammino in andata e ritorno, potremo toccare Malga Corte, la quota piú elevata del percorso (m 1816), bellissimo punto panoramico e auspicabile base d'appoggio agrituristica per chi voglia da qui accingersi alle escursioni

abetaie e radure, scende in prossimità dei Fienili di Barzaballe e Tassúa, proseguendo in discesa fin sulla strada per Malga Fabrezza, che si percorre fino a Saviore, da dove, sulla provinciale, faremo rientro a Cevo.

### **Note storiche**

La 54<sup>a</sup> Brigata Garibaldi venne intitolata a Bortolo Belotti di Cevo, suo

primo caduto (Saviore, 7 maggio 1944). Pochi giorni dopo la morte del Belotti si verificò in valle un altro fatto di sangue: l'eccidio dei Fienili di Musna (19 maggio '44) opera della famigerata "banda Marta"; vi fu trucidata un'intera famiglia, padre, madre, figlia, e un compaesano presente per caso. La banda Marta era formata da delinquenti

gli stessi fascisti imposero l'alt alla banda per il deciso intervento del comando tedesco.

Meno di due mesi dopo il massacro ai Fienili Musna, precisamente il 3 luglio 1944, Cevo alle tre e mezzo del

*Malga Corte (m 1816), punto più alto del sentiero n. 21*



comuni della peggior specie, appositamente liberati dalle galere e addestrati dai fascisti a compiere razzie e scorribande a danno della povera gente; infierivano sui malcapitati uccidendo proditoriamente chi rifiutava informazioni sui ribelli, attribuendo poi i loro delitti a fantomatici partigiani travestiti da fascisti. Tali messinscene si ripetono più volte in Vallecamonica, finché

mattino fu accerchiata da un battaglione di fascisti: duemila camicie nere cercavano di catturarvi 17 partigiani della 54<sup>a</sup> Brigata garibaldina che quella notte erano scesi in paese per vegliare la salma di Luigi Monella, 22 anni, morto nel tentativo di disarmare le sentinelle fasciste di guardia alla centrale di Isola. Divampò subito lo scontro; fino alle ore sette i 17 partigiani tennero

testa alle camicie nere che, per stanarli, sequestrate alcune donne nelle cascine circostanti, se ne fecero scudo spingendole innanzi con le baionette alla schiena. I partigiani, impossibilitati a sparare, tentarono di disperdersi. I fascisti entrarono in Cevo lanciando bombe incendiarie contro le case. Nel rogo 151 case bruciarono completamente, 48 furono seriamente lesionate, cinque furono le vittime, 800 i senza-tetto, 165 le famiglie sinistrate.

Dopo questi terribili fatti negli animi

di quei fieri valligiani – cattolici e socialisti – si radicarono i sentimenti anti-fascisti già covati e spesso coraggiosamente palesati durante il ventennio, alimentati da una consolidata avversione verso ogni prepotenza del regime, dal quale avevano subito angherie, espropri, prigione e confino.

*Da sinistra, i monti Re di Castello e Frisozzo con alcune creste del Tredenus, le Cime Sabunera e Barbinaga viste da Pra' Long.*



